

Il simbolismo dei Tarocchi

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblicando alcuni appunti di Angelo Angelini riguardo i Tarocchi.

Il contenuto di questi manoscritti inizia da una delle tante leggende, tuttavia basata su date, luoghi e personaggi realmente esistiti, per proseguire poi in confronti astrologici, storici, numerici, chimici, alchimici e cabalistici, nell'intento di districare l'ingarbugliata matassa di quei misteriosi messaggi che i tarocchi ci vogliono trasmettere. (Vd. Kemi-Hathor n. 119).

Proseguiamo ora, scendendo sempre più a fondo nel simbolismo dei Tarocchi, sia dal punto di vista matematico sia da quello geometrico, per cogliere il loro reale significato.

Per poter comprendere appieno il messaggio che ci viene trasmesso dai Tarocchi, dobbiamo osservare la Scienza dei Numeri, come era concepita dagli Antichi, ove i Numeri stessi erano intesi come Funzioni Viventi, Funzioni Vitali, che determinano la Genesi perenne.

Per cui lo studio dei Numeri, e la loro scienza, diventano lo studio della Manifestazione stessa, ove il simbolo numerico ci permette di arrivare al cuore

del fenomeno senza dover ricorrere all'intermediazione del cervello, ma parlando direttamente alla nostra coscienza innata.

La scissione di una cellula avviene per una duplicazione progressiva fino all'otto, come la valenza degli elementi chimici permette che essi si combinino secondo rapporti numerici, così l'affinità delle molecole chimiche le porta ad unirsi secondo rapporti stechiometrici, che poggiano sulla legge del numero. Questa coscienza innata, ben presente in Natura, nell'uomo diventa una coscienza a priori, che si impone alla coscienza psicologica, e che sa afferrare l'intimo significato che il Numero le impone.

E' chiaro che quando parliamo di numeri, parliamo di essi in senso metafisico o esoterico, quali espressioni di Potenzialità vive, ovvero facciamo matematica in senso filosofico-ermetico, e non in senso puramente contabile o scientifico e quindi cerebrale.

Le vecchie civiltà furono profondamente matematico-simboliste e la nostra civiltà razionalista dovrebbe sapere che queste hanno avuto, nella nostra storia, un ruolo molto più esteso e più importante del nostro.

La civiltà egizia, che ha preparato il pitagorismo e la metafisica greca presocratica, è stata una delle più notevoli che il simbolismo abbia ispirato, ed ha chiamato questa conoscenza innata: "**intelligenza del cuore**", termine che prenderemo a prestito, da questa cultura antica, tutte le volte che vorremo parlare di un superamento dell'intelligenza cerebrale, di una intelligenza che risulta dalla fusione per l'identità della natura della Causa Cosmica.

In tal modo l'intelligenza del cuore è quell'aspetto dell'uomo che ci permette di andare al di là della nostra limitazione animale, di andare verso l'Uomo Divino.

Su questa intelligenza del cuore, di cui tanto si parla nei papiri egizi e nei reperti egittologici, agisce direttamente il simbolo, che per il suo aspetto concreto, evoca nozioni astratte, i ritmi funzionali che sono alla base della manifestazione, i Neter, gli Dei, i Principi direttivi, invariabili, che agiscono nei mezzi variabili.

Il pensiero matematico rappresenta la via del simbolo per eccellenza, ed è stato proprio dell'"alta scienza antica" giungere a queste "condensazioni" del pensiero e di lavorare con mentalità algebrica.

Pitagora non ammetteva nelle sue file chi non fosse matematico, ovvero chi non fosse dedito alla scienza dei numeri:

All'inizio del tutto vi è l'UNO, la causa, incommensurabile.

Esso non è l'inizio dei numeri, ma è il numero trascendente, la numerazione vera e propria, ovvero la serie delle infinite esistenze, inizia con il DUE, che